Scritto da Antonino Lo Grasso
Sabato 15 Luglio 2023 10:21 -

16 LUGLIO-XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO(A).

GESÙ É IL DIVINO SEMINATORE CHE SPARGE LA SUA PAROLA NEL NOME DEL PADRE TRA GLI UOMINI.

La testimonianza concreta del Vangelo da parte dei discepoli di Gesù.

L'essere cristiani, più che una etichetta, ci impegna a vivere secondo lo stile di vita del Vangelo, seguendo Cristo che ci indica la via per condurre una vita secondo la sua mentalità. Si deve allora respingere ciò che è contrario a questo nome e seguire ciò che gli è conforme. Questa esigenza della testimonianza, con la forza dello Spirito, non si rende concreta solo parlandone o insistendovi nella Liturgia, ma vivendo concretamente questo stile di vita. La consistenza delle opere non sempre è adeguata alla insistenza con cui ne parliamo.

L'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza, è stato dotato della libertà. Ma ci domandiamo: quale uso fa l'uomo della sua libertà nel suo rapporto con il Creatore? L'uomo può accogliere o rifiutare il dialogo e la parola con cui Dio lo interpella, anche se ciò è avvenuto attraverso il suo stesso Figlio, venuto tra noi. A seconda della disponibilità o indisponibilità dell'uomo, la Parola di Dio può portare il suo frutto nel cuore di chi l'accoglie: il seme è gettato, ma potrebbe andare disperso.

Nel Vangelo di oggi, la parabola del Buon Seminatore, se nella prima parte è messo in risalto il lavoro del seminatore, che sparge il seme, nella seconda parte viene sottolineato quale frutto matura nelle varie situazioni del terreno in cui il seme è sparso.

Nella Orazione di questa domenica preghiamo Dio dicendo: « O Padre, che continui a seminare la tua parola nei solchi dell'umanità, accresci in noi, con la potenza del tuo Spirito, la disponibilità ad accogliere il Vangelo, per portare frutti di giustizia e di pace. ».

Prima Lettura: Is 55,10-11

Isaia descrive la Parola di Dio come la pioggia e la neve, che scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, fecondata e fatta germogliare, così da dare il seme a chi semina e il pane a chi lo mangia. La parola del Signore esce dalla sua bocca e non ritorna al Signore senza frutto e senza aver operato ciò che egli desidera e per cui l'ha mandata. Questa parola ha in sé la potenza di operare ciò che Dio vuole, al di là di tutto ciò che l'uomo vi oppone o la ostacola. Se da una parte è necessaria l'accoglienza di essa e il viverla, realizzando ciò che Dio desidera, dall'altra bisogna nutrire la speranza che Dio compie ciò per cui l'ha mandata al di là di quelli che possono essere gli ostacoli che essa incontra nel cuore degli uomini.

Seconda Lettura: Rm 8,18-23

San Paolo, partendo dalla convinzione che le sofferenze della vita presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata, scrive ai Romani dicendo che tutta la creazione attende ardentemente ed è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio, perché Dio, per suo volere, l'ha sottoposta nella caducità, nella speranza che tutta sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà dei figli di Dio, alla maniera del Cristo risorto. E come questa creazione è paragonata ad una donna che attende, nelle doglie del parto, di dare al mondo una nuova vita, così anche coloro che possiedono le primizie dello Spirito di Cristo gemono interiormente aspettando l'adozione a figli e la redenzione del proprio corpo. Pur essendo già redenti si è ancora sottoposti alla caducità che ci procura tribolazioni, sofferenze di varia natura, che servono a purificarci e avere gradatamente la vita nuova dei figli di Dio. Lo Spirito che già agisce in noi ci libera, qui nel tempo della nostra vita, dal peccato, ma quando rinasceremo per il cielo, anche questo nostro corpo, unitamente al nostro spirito, godrà della gloria dei figli di Dio
,
divenendo conformi al Cristo risorto. L'accoglienza delle sofferenze, delle tribolazioni e delle rinunzie, nelle scelte della vita quotidiana per la realizzazione del vero bene, se ci fanno partecipare alla sofferenze di Cristo, in quanto sue membra, ci danno il germe della risurrezione

Vangelo: Mt 11,1-23

Gesù, seduto su una barca in riva al mare, racconta alla folla la parabola del seminatore, per farci comprendere come dobbiamo disporre il nostro cuore affinché la parola annunziata da Lui, (Parola del Padre venuto dal cielo), come l'acqua che discende dal cielo), venendo in noi, possa portare frutto e realizzare nel cuore dell'uomo la salvezza. Come il seme caduto nei diversi posti, lungo la strada dove viene beccato dagli uccelli, nel terreno sassoso dove non ha la possibilità di germogliare e avere profonde radici, in un terreno pieno di rovi che lo soffocano

o nel terreno buono dove da frutto in varia misura del cento, del sessanta o del trenta, così, nel nostro cuore, a seconda delle condizioni in cui ci troviamo, questa parola può essere derubata; se ascoltata superficialmente e, pur accolta con gioia, non ponendo radici consistenti, le tribolazioni o le persecuzioni la fanno morire; può essere soffocata da preoccupazioni del mondo o dalla seduzione della ricchezza e non dare quindi frutto; può infine portare frutto più o memo abbondante, se la Parola trova buone condizioni interiori nel nostro cuore.

Tutti gli ascoltatori, a cui Gesù si rivolge annunziando la lieta novella del Regno, comprendono il significato della parabola, se agli apostoli Gesù ne spiega il significato?

Gesù, rispondendo ai suoi discepoli che gli chiedono perché parli alle folle in parabole, dice che mentre a loro è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, alle folle invece no, perché « guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono…», attuandosi cosi la profezia di Isaia che dice: « Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca ».

Così dice ancora ai discepoli che sono beati i loro occhi perché vedono e i loro orecchi perché ascoltano ciò che i profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che essi guardano, ma non lo videro, e ascoltare ciò che essi ascoltano, ma non lo udirono.

La Parola di Dio così come il seme può subire diverse vicissitudini. Essa realizza ciò per cui viene detta, solamente se il cuore di chi l'ascolta è disposto ad accoglierla generosamente. Se la sua accoglienza è incerta, disimpegnata, dubbiosa, incostante, non piena e libera, non può produrre gli effetti che vuole realizzare. Ascoltare, comprendere e produrre: è questo l'impegno che ogni uomo deve porre davanti all'annunzio della Parola di Dio.

Trascurare questo annunzio, averne paura significa soggiacere alla condanna di chi vuole ostinarsi nel male. Quello che Gesù disse allora agli Ebrei vale anche per la Chiesa di ieri e di oggi, per la comunità cristiana e per ognuno.

Gesù, che è il seminatore, nel narrare la parabola, ci permette di contemplarne il significato nella sua persona e nella predicazione che egli fa. Anche a noi Gesù ripete: « *Chi ha orecchi,*

ascolti ». Cristo, nel nome del Padre, per sua libera iniziativa, semina la Parola del Regno che è dono elargito all'uomo, Parola rivolta a tutti senza distinzione di sorta.

Sembra, però, che l'opera della semina sia quasi fallimentare, se si pensa che solo nella quarta tipologia di terreno il seme porta frutto, mentre nelle altre tipologie il seme, pur spuntando, viene impedito nel suo sviluppo dalle situazioni del terreno e non per difetto del seme, che è sempre buono e capace di produrre.

Nei cuori degli uomini i quattro tipi di terreno non si trovano cosi nettamente connotati. Spesso il cuore di ognuno è un misto dei quattro tipi, o contemporaneamente o in tempi diversi. Fare in modo che il proprio cuore diventi terreno produttivo senza compromessi è il compito affidato a ciascuno, durante il cammino di purificazione lungo la propria esistenza. Siamo chiamati nel percorso della nostra vita spirituale ad evitare che il nostro cuore si indurisca, evitare che pur "*s entendo non ascoltiamo*
,
pur vedendo non vediamo e non comprendiamo".
E' la lotta contro il Maligno che ruba la Parola; contro l'incostanza che non resiste alle tribolazioni; contro "
le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza
". Saremo allora produttivi se faremo, con la grazia di Dio e la forza dello Spirito, germogliare il seme che ci è stato donato e lo faremo fruttare nella vita di fede e nella vita di orazione, anche dopo una inesausta lotta contro tutto ciò che vi si oppone.